

U: L'INTERVISTA

Voglio proiettare le parole sulla luna

Lamberto Pignotti, maestro di poesia visiva, racconta sé stesso, l'arte, il Paese

Incontro con il cofondatore dell'ultima grande avanguardia artistica europea del dopoguerra. A Parma inaugurata una sua sorprendente personale. Fino al 20 luglio

TONI JOP
ROMA

«CHE VUOL DIRE? IO NON SONO CHRISTO, IO NON VOGLIO IMPACCHETTARE L'ALTARE DELLA PATRIA, MA PROIETTARE LE MIE POESIE SULLA FACCIA DELLA LUNA, ecco questo, per quanto possa sembrare impossibile, mi piacerebbe e non è detto che un giorno qualunque, un ragazzino qualunque ma di genio mi spiegherà che un modo per farlo c'è, e io lo farò». Se non si passa da questa illuminante tagliola tecno-poetica, si rischia di far fatica a capire Lamberto Pignotti. Se il tuo nome figura nella Treccani come cofondatore dell'ultima grande avanguardia artistica europea del Dopoguerra, sei un "personaggio" anche se sei schivo, e meriti attenzione, anche se hai trascorso una vita a destrutturare accademie e confini delle forme d'arte tradizionali spiazzando critica "classica" e mercato. Il professor Lamberto Pignotti - insegna e ha insegnato, scopriremo a chi - ha fondato, agli inizi degli anni Sessanta, in compagnia di un ristretto gruppo, la Poesia Visiva. Cancellate la letteratura, cancellate la pittura: ora shakerate le ombre delle due discipline rimaste e rovesciatele su un supporto, avrete a che fare con un deposito di grafie liberate, per esempio, su una tela; le grafie sono gli scheletri delle parole finalmente in prima fila per quel che sono state, vettore di trasporto di senso.

Ma non siamo di fronte ad una banale operazione di "vetrina" dei vecchi caratteri trasferiti nella dimensione dell'ideogramma o del geroglifico, comunque in un campo governato dall'immagine; la poesia visiva lotta e riscatta la parola, attraverso la sua grafia, dall'assalto ai suoi sensi operata dai mezzi di comunicazione di massa, in altre parole dalle dinamiche che stanno a cuore al potere nel suo incessante lavoro di riciclaggio. Detta così, suona complessa: "vista" da vicino, invece, è un bellissimo gioco serio e gioioso che Pignotti, Eugenio Miccini, Lucia Marcucci, hanno messo in campo prima di tanti altri in mille luoghi della terra. Da qualche giorno, a Parma, presso il Salone delle scuderie in Pilotta, è aperta - fino al 20 luglio - una grande personale di Lamberto Pignotti, percorso avventuroso nella storia del pensiero critico e dell'arte senza confini.

Critica e mercato hanno faticato e faticano ancora a riconoscere la Poesia Visiva. Un fenomeno italiano?

«Direi di sì. Soprattutto italiano, almeno. Perché l'Italia è ancora dominata da una cultura accademica e da un potere accademico che amano le bocce ferme. Niente si muove, altrimenti non riescono a inquadrare il bersaglio. Ma questa è cultura vecchia e bigotta. Uno dei freni più potenti al cambiamento, il problema del nostro Paese. Insomma: la pittura deve essere la pittura, la poesia resti dove deve stare la poesia: un mondo "ordinato" che ha bisogno di "diagnosi" certe, di specialismi».

Eppure, quella "confusione", la capacità della Poesia Visiva di far impattare parola e immagine ha origini italiane. Poesia da vedere e immagini da legge-



Lamberto Pignotti, artista, è nato a Firenze nel 1926. Ha collaborato con alcuni quotidiani tra cui l'Unità

re, così avete condensato il senso del vostro lavoro. Non siete forse figli anche del Futurismo?

«Sì, certo. Come siamo figli del dadaismo berlinese. Ma il Futurismo ha un marchio fascista, anche per questo ci ha impiegato tanto tempo ad essere riconosciuto dalla critica. Eppure, quel linguaggio ha rimescolato tutto quel che c'era sul tavolo delle forme espressive con una rapidità bruciante, appunto, e forte di una intuizione che ha rimesso in discussione i confini dell'arte e anche, per quel che ci riguarda, del linguaggio. Inglobando moda, cibo, tecnologia, pubblicità e comunicazione, lanciando un gran ponte verso le ansie, gli incroci più suggestivi ed estremi di un presente che loro chiamavano "futuro"».

Allora, forse conviene accettare il fatto che l'arte si muova e produca con grande effervescenza anche quando il potere attraversa una fase di contrazione?»

«Quando mai l'arte non è venuta alla luce in tempi che possiamo definire di "crisi"? Non è che il benessere faccia male all'arte, ma la crisi è davvero terreno molto fertile. Certo, dipende dalla qualità della percezione della crisi...».

Sta escludendo la critica dalla rastrelliera dei "sensori"?

«La critica "classica" sì. È gente che vive all'ombra del potere, ne interpreta il bisogno di controllo, sono i suoi gendarmi, operano affinché le disarticolazioni siano censurate, le crisi taciute, la "gente" sia portata a difendersi dal cambiamento di prospettive rigettandolo come fosse un nemico, un truffatore. Non sanno come riempire i grandi musei, la loro unica guida è il mercato americano. Per fortuna non sono tutti così».

Anche perché molti di questi critici e intellettuali hanno dato vita con lei al Gruppo 63 e al Gruppo 70. Achille Bonito Oliva, Umberto Eco, Furio Colombo, Gillo Dorfles per esempio...».

«Vero. Com'è vero che Achille Bonito Oliva è stato uno dei miei "allievi". Ma è ancora vero che il critico non deve inseguire l'arte lungo le autostrade e in Italia invece accade troppo spesso proprio questo... Vede, ho tenuto una serie di lezioni agli studenti dell'Università La Sapienza di Roma e all'Accademia di Belle Arti. Hanno riempito le aule ma non per la mia bella faccia, ma perché predico e metto in pratica l'intreccio tra le cose, smuovo confini, sconfino, faccio sconfinare, ecco credo di essere stato chiaro nonostante il garbo...».

C'è la firma di Lamberto Pignotti su

l'Unità di molti anni fa...

«Una bella esperienza. Ne ho fatte di tutti i colori con massima libertà. Per esempio ho scritto un articolo sui santini, immaginette devozionali intese come precursori di certe tecniche artistiche. Ho scritto di arte e comunicazioni di massa, di nuovi linguaggi. C'era un bel clima...».

C'è chi rimprovera alla Poesia Visiva un atteggiamento didascalico al servizio di una lezioncina morale...

«Se intervengo su un manifesto pubblicitario, in uno spot tv destrutturandolo, facendolo attraversare da una sequenza di parole, sto solo mostrando i confini reali di una comunicazione di massa, tendo a smascherarla. Piazza delle trappole, svelo il predatore alle prede. Ma guarda che non c'è stato artista sincero e non servo nella storia dell'arte che nei suoi lavori non abbia comunicato, in modo mediato, agli osservatori ciò che pensava del potere. Se far questo è morale, allora la Poesia Visiva è morale».

MUSICA

Esce domani il doppio cd con gli ospiti di Umbria Jazz

Anche quest'anno Blue Note Records (EMI Music Italy) è partner ufficiale di Umbria Jazz (Perugia, 6-15 luglio), proponendo una compilation in doppio cd a prezzo speciale per rivivere le emozioni del Festival 2012. La track list della compilation mette in evidenza i principali artisti in calendario: Stefano Bollani, Chick Corea, Herbie Hancock, John Scofield, Joe Lovano, Wayne Shorter, Enrico Rava, Pat Metheny, Sonny Rollins, tutti presenti con alcuni dei loro brani più significativi. Non mancano poi Thelonius Monk e Gil Evans, ai quali il Festival dedica delle tribute session, oltre ad alcune rivisitazioni di brani di Sting, ex leader dei Police. E accanto alla grande musica c'è anche l'attenzione da parte della Regione Umbria e del comune di Perugia nei confronti dell'ambiente: nei punti di ristoro di Umbria Jazz saranno utilizzate stoviglie e shopper monouso perfettamente biodegradabili e compostabili.